



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

NB. Per quegli associati domiciliati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese V. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, dapparsi anticipatamente.

FIRENZE 9 DICEMBRE

La Gazzetta di Firenze ci avverte che il Regolamento di Polizia trovasi in mano della Commissione, nè ancora è stato ricevuto dalla Consulta. Noi siamo pienamente di accordo colla Gazzetta, e l'abbiamo ripetuto non poche volte, che distruggere è facile, difficile riedificare. Questa è per altro una regola generale, che soffre delle eccezioni, e per gli antichi abusi l'opera del distruggere è lunga e difficilissima; e chi l'ha compiuta può dire d'esser vicino alla meta.

Per quanto poi alla formazione delle nuove leggi, noi ritenghiamo che bisogna esser pochissimi nel progettare, moltissimi nel discutere e nell'approvare; e secondo noi uno dei più grandi vizi della forma governativa che abbiamo è appunto quello d'essere molti a progettare, pochissimi a discutere ed approvare, val quanto a dire di tenere un processo inverso del razionale.

Pure, se questo ritardo dee risguardarsi segno di matura considerazione, noi vogliamo sperare che la Commissione ci dia un progetto degno de' tempi e della civiltà nostra, e benediremo la tardanza quando l'opera sarà buona.

Ed a questo proposito noi ci crediamo in dovere, d'insistere perchè il progetto sia pubblicato, perchè su di esso si apra una libera e conscienziosa discussione.

Se noi volessimo la debolezza del Governo noi non faremmo questa proposta; ma noi vogliamo che il Governo abbia forza, che la legge sia rispettata; e per esserlo veramente bisogna ch'essa si trovi a livello della pubblica opinione, bisogna che la discussione preceda la sanzione governativa. Se ciò è utile in ogni legge, è necessario ed indispensabile nella legge creatrice della nuova Polizia. Quel nome porta sventura. Perchè il Popolo si abitui a rispettare e stimare ciò che fin'ora ha dispregiato ed odiato, bisogna che la riforma sia veramente radicale, e che la nuova legge non solo sia buona, ma che sia dalla maggior parte dei cittadini riconosciuta come tale; bisogna che dalla nuova Polizia sparisca tutto quell'arbitrario, quel tenebroso e quella corruzione elevata a sistema che rendea odiosa e spregevole l'antica Polizia. Un potere che veglia alla sicurezza delle persone e delle cose, che previene il delitto, che impedisce il male, non potrebb'essere che un potere benefico ed umanissimo, e come tale da tutti pregiato ed amato. Perchè la Polizia sia dovunque oggetto della esecrazione pubblica, bisogna che lo scopo non sia raggiunto, e che il male sopravvanzanti di molto al bene. E certo il male era come mille per un centesimo di bene che vi potesse essere: non v'era condizione di persone che non lo sentisse: dall'uomo generoso al quale erano contati i passi, spiate le parole, le lacrime, il riso e i sospiri, calunniate le intenzioni, fino alla donna che fu mercato della sua persona, ed era obbligata a dare denaro ed affetto che non potea sentire ad un birro; fino al truffatore, al biscazziere, al ladro, che avea nella spia e nel birro un complice ed un tiranno, pesava su tutti quel potere enorme e mostruoso pel quale dissanguavasi il pubblico erario ed opprimevansi i cittadini.

Che la nuova Polizia debba avere a' suoi comandi una schiera di persone oculate e veglianti perchè sia prevenuto il male o scoperto il malfattore, è necessità; ma era certo male gravissimo ed insopportabile il sistema delle spie, le quali si costituivano in confederazione fra loro, ordivano calunniose trame, fabbricavano indegnità o meriti a danno od in favore di chi non piaceva o di chi pagava; e nelle tenebre di una bisca, d'una cantina facevano scellerato mercato dell'innocenza, della reputazione e dell'onore altrui; ed al governo occultavano ciò che è, faceano vedere ciò che non è, e tutto smozzicavano, svisavano, contrafacevano, a solo fine che trionfasse l'infamia e il vero merito traboccasse a fondo.

Quanta borra, quanto lezzo, quanto fetore di cadaveri morali in quegli antri di Gerioni e di Cachi! Là le lagrime delle famiglie percosse ne' loro capi e ridotte a mendicizia; là le barbare ripulse degli onesti uomini senza pane; là il mercanteggiare scellerato della prostituzione e del furto; là la sfacciata baldanza degli uomini usciti dalle galere e divenuti quindi con rapporti segreti conferitori di pene e di ricompense, e ministri di pubblica moralità!

Ecco quello che dee sparire dalla nuova Polizia, ecco quello che è caduto sotto l'anatema della pubblica opinione ed il fulmine dell'ira popolare!

Fintanto che non saranno date alla Polizia incombenze ad esercitar le quali possa credersi onorato ogni onesto; finchè le paghe non sien tali da bastare alla sussistenza di un padre di famiglia, senza dargli colla loro tenuità invito ed incitamento a fare a mezzo co' ladri, colle prostitute, co' lenoni, co' biscazzieri, e presentare il vergognoso spettacolo di birri arricchiti colla paga di pochi soldi al giorno; finchè le opere della Polizia si lasceranno senza il controllo della pubblica opinione; la cancrena mortale non sarà guarita.

Secondo noi la Polizia nuova dovrebb'essere edificata sulle seguenti basi:

Vi sia in ogni quartiere un constabile, con un numero corrispondente d'impiegati: abbia costui l'incarico di vegliare alla pubblica sicurezza; possa arrestare in fragante delitto, e raccogliere le prove transitorie; ma sia obbligato di trasmettere dentro ventiquattrore l'accusato ed il processo iniziato a' giudici ordinarii, innanzi a' quali renda conto del suo operato. Non abbia la Polizia potere alcuno giudiziario; non possa in nessun caso punire: alla Polizia la prima investigazione del delitto, a giudici ordinarii, sotto la garanzia della pubblicità, la sentenza. Non si veda più la mostruosità di un potere che accusa, istruisce il processo e condanna: non si vedan più gli orrori dell'inquisizioni in pieno secolo XIX.

Si creino giudici di pace, senza soldo ed a tempo, i quali giudichino delle piccole contese, colle facoltà di far da arbitri e ridurre a concordia le parti.

Non abbia la Polizia autorità alcuna sulle carceri, alle quali provveda una commissione di onesti e probi cittadini, dipendente dal Pubblico Ministero.

Invigili la Polizia gli uomini e i luoghi sospetti, pre-

venga il delitto, ma non lo prevenga punendo; imperocchè la prevenzione in questo caso è un'ingiustizia, una enormità.

Non abbia la Polizia sotto i suoi ordini quell'oscena legione di birri, come ne' tempi andati; ma adoperi nel caso di bisogno il braccio della Guardia Civica e de' Carabinieri. Ad arrestare un ladro, un falsario, un assassino ogni onesto si presterà volentieri, quando sa che l'arresto è un atto di giustizia, non di arbitrio, che l'arrestato avrà sempre e in tutti i casi le garanzie accordate dalla legge. Per ora v'è una qualche repugnanza non lo neghiamo; perchè repugna esercitare l'ufficio esercitato da uomini dispregevoli ed esosi; ma col correre del tempo tutti comprenderanno esser cosa onorevolissima provvedere alla pubblica sicurezza, come onorevolissima cosa la credono gl'inglesi e i cittadini della libera America. E che questa persuasione incominci a penetrare nella mente, basti un fatto a provarlo: molti son quelli i quali mancano alla guardia del Palazzo Riccardi, pochissimi quelli che si negano di pattugliare alla notte. La sicurezza pubblica è troppo sacra perchè un cittadino onesto possa negarsi di provvedervi.

Noi non abbiamo inteso di dare un regolamento di Polizia; ma abbiamo voluto stabilire certi principii su quali, secondo noi, dovrebb'essere basato il nuovo regolamento. Ci riserviamo a parlarne più lungamente quando il progetto, come speriamo, sarà fatto pubblico. Applicheremo ad esso tutto quanto possiamo avere d'ingegno, di esperienza e di studi, perchè la cosa è di somma importanza; e perchè parmi uno de' più difficili problemi quello di conciliare la maggior sicurezza possibile con la maggiore libertà possibile de' cittadini.

ATTI GOVERNATIVI

— Dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato furono dirette due Circolari ai Gonfalonieri. Colla prima viene raccomandata per mezzo loro la libertà dei voti, ed il regolare procedimento delle operazioni elettive ai deputati elettori della Guardia Civica: colla seconda si ordina, che in quelle Comunità ove si verifichi un eccedente numero di militi, il suddetto eccesso debba essere distribuito fra le Compagnie e i Battaglioni già formati.

Ieri sera ebbe luogo una solenne dimostrazione popolare per il trionfo della Dieta Svizzera. Più di 20,000 persone radunaronsi in Piazza del Duomo, e di là ordinati a plotoni attraversarono tranquilli e silenziosi Via Calzaioli, Piazza Ducale (ove salutarono la Linea, che alla Gran Guardia trovavasi sotto le armi), quindi Mercato Nuovo, Lungarno, Ponte alla Carraia, Via de' Serragli, e giunsero alla casa del sig. Drouin di Ginevra, ove trovavansi adunati buon numero di Svizzeri residenti in Firenze. In tutte le finestre furono messi lumi. La folla applaudiva con entusiasmo alla Dieta Svizzera, all'Indipendenza della Confederazione, alla Cacciata de' Gesuiti, alla Fratellanza de' Popoli ec. Il sig. Drouin fattosi alla terrazza co' suoi connazionali sventolavan pezzole e bandiere, e facevano degli evviva all'Ita-

lia, a Leopoldo II, alla Fratellanza de' Popoli. Una Deputazione salì dal sig. Drouin. Uno de' deputati prese la parola, dicendo:

« Signore

Il popolo di Firenze ha sentito il bisogno di manifestare la sua gioia per il trionfo della Dieta Svizzera e delle armi federali. Non essendovi in Firenze alcun rappresentante legale della Svizzera, ha creduto dover presentare le sue congratulazioni a voi, nella qualità di Pastore. Noi risguardiamo il trionfo della Dieta, come il trionfo della legalità e della nazionalità: deploriamo che tal trionfo si sia dovuto conseguire con una guerra fraterna: non facciamo plauso ad un partito, ma ad un principio. La zizzania era cresciuta ne' gloriosi campi di Morgarten e di Sempach: il ferro della federazione la svelse, e la pace ritorna a sorridere nella Svizzera dalle Alpi al Giura, dal Rodano al Reno. Possa questa dimostrazione popolare sempre più restringere i legami di fratellanza che debbono unire i Popoli tutti della terra, ed assicurare il trionfo della libertà e delle nazionalità. »

Il sig. Drouin rispose in francese le parole che qui traduciamo:

« Signori

Debbo dirvi fin da principio che le mie funzioni sono tutte religiose, e che io non rappresento nè ufficialmente nè anche indirettamente la Confederazione Elvetica. È adunque unicamente come cittadino svizzero che accetto con viva riconoscenza le felicitazioni che il popolo fiorentino, per vostro mezzo, ha voluto indirizzarmi, per la fine di una guerra che da lungo tempo desola la nostra bella Patria. Possano i legami che debbono fare di tutte le nazioni della terra una sola ed unica famiglia, restringersi sempre più; possano sempre più avvicinarsi Italia e Svizzera, questi due paesi che son fatti per comprendersi, stimarsi, amarsi, ed unire i loro interessi come già hanno unito i loro sentimenti di simpatia. In quanto a noi in particolare, non obliremo giammai che grazia a' costumi dolci e civili di questo Popolo, ed alla protezione di un Governo così probo che paterno, noi godiamo nelle vostre ricche contrade i beni di una ospitalità benevolente. La Toscana è per noi una seconda patria, e sempre con viva simpatia, siatene sicuri, noi ci uniremo a voi in tutte circostanze nelle quali voi vi poteste trovare; in modo tale che le vostre gioie diverranno le nostre gioie, ed i vostri dolori saranno nostri dolori. »

Discesa la Deputazione e reso conto al popolo di quanto aveva detto e della risposta del sig. Drouin e ripetuti caldi ed altissimi evviva; la folla continuò fino alla Piazza di S. Spirito, ove tranquillamente e silenziosamente si disciolse a un semplice invito de' deputati.

LA POLIZIA ROMANA E LE SETTE

VII.

Al Reverendissimo a Roma

Il problema da sciogliere nell'ordinare un buon servizio di Polizia, ci sembra essere quello di costituirlo tale, che ogni onest' uomo si senta disposto ad accrescergli coll'opera propria, efficace e rispettata.

ENRICO MAYER.

Sarà forse sembrato a taluno, e talvolta pareva anche a me stesso, che dirigendo a Vos. Pat. Rev. questi miei pensieri io avrei dovuto parlare in termini meno irriverenti di un ordine religioso, e di un potere politico, l'uno, e l'altro tuttora legalmente costituiti; ma in un momento di rinnovazione sociale, siccome è il presente, ho creduto sia debito di ogni uomo dire delle pubbliche istituzioni, tutto quel male che egli ne pensa, se è convinto che siano trascorse allo stato di setta, o di partito. Sol quando l'antagonismo degli individui colle classi, e di queste fra loro, sarà cessato, allora soltanto comincerà l'Era di pace, l'Era veramente cattolica, alla quale, per lontana che sia, dobbiamo pur sempre aspirare.

Nullameno scrivendo, siccome ho fatto, penso essermi uniformato alla legge dell'istessa censura Papale, che permette la discussione, anche sugli atti governativi, il che però non mi salverà, certo, dall'aver messa la mano in due vespai, da dove, sa Iddio, come n'uscirà acconciata. Se tanto han detto e fatto i gesuitanti per quell'articolo del *Contemporaneo*, che il Gioberti ha trovato espresso, e lo era realmente, in termini più riservati che forse non voleva la gravità del caso, dopo quel che ho pubblicato, davvero che io sto fresco; e se dipenderà da coloro, non rivedrò così tosto la mia tanto amata e sospirata Romagna. Meglio è però l'esiglio, s'io debbo colà trovarmi avvolto tra i raggiri dell'ipocrisia po-

litico-religiosa, se tenuto in sospetto dall'istesso Governo, io mi vedessi ridotto all'inazione e non potessi servire, come oggi il vorrei, la nostra patria ed il nostro principe. Per questo fare, rinunciava altrove ad un libero agiato e dignitoso vivere cittadino; ma ove il sospetto regna, nulla prospera, e governanti e governati si condannano da se medesimi ad una lotta ignobile, piena d'astii vilissimi, al vegetare delle sette, non alla vita rigogliosa di una ben ordinata società.

E qui sebbene io non abbia mai appartenuto ad associazioni segrete, non posso a meno d'invocare in loro favore un'eccezione, e distinguerle dalle sette. Nate quasi sempre da un nobilissimo amore di patria, e considerate come unico mezzo, per ispargere idee sane, morali, anzi religiose, in tempi ed in paesi in cui l'oppressione tutto snaturava e corrompeva, le politiche congreghe, hanno vissuto, esse, di stenti, di sacrifici, di privazioni, preparando tempi migliori di cui poi altri hanno raccolto il frutto. Che se talvolta errarono nei mezzi, il loro fine fu sempre nobile, generosissimo; mentre per le Sette propriamente dette, mezzi e fini furono infami, e crudeli, mirando ad un medesimo scopo fanatico anti-sociale, che è stato sempre il loro privato interesse, il loro basso egoismo. Ed in prova ch'io non apparteni mai a sette, nè a società segrete, invoco ora pubblicamente in testimonianza della mia asserzione, l'istessa Polizia Romana, la quale, per più d'un mese, ha aperte tutte le lettere a me dirette, sovente non consegnate le altre ch'io spediva a' miei corrispondenti. Con questo doppio sindacato, avrà potuto conoscere, se quel che ora affermo è conforme a verità, o ciò ch'ella ha voluto far credere sul conto mio. Partiti e sette, sono, e furono pel mio cuore e per la mia mente, sinonimi d'odio e di discordia. Sol coll'amore, colla franca parola e col coraggio civile, ponno omai prosperare gli stati e le famiglie.

Ond'è che quando veggo, ed odo uomini gravi e rispettabilissimi, proclamare ad alta voce e colle pubbliche stampe, ch'essi hanno composto in Italia il *partito moderato e dichiarare appartenere a questo partito*, io non posso impedirvi di chiedere, se hanno perduto il senno, se tradiscano se stessi, il principe e la patria loro. Avessero almeno scelto un nome, che esprimesse un principio; ma la parola *moderato e moderazione*, indica uno stato accidentale dell'anima nostra, e non mai una regola che l'uomo possa adottare nelle sue particolari azioni, meno poi nelle faccende politiche di un paese, il quale per difetto, non per eccesso di vita, s'è quasi spento. Nè si contentarono solamente di chiamare se stessi moderati; chè definirono esaltati gli altri che cercano la realtà, non l'apparenza nelle riforme; ed ecco di nuovo gettato il seme viperino di altri Guelfi e di altri Ghibellini. Moderazione sempre? ridurrete l'uomo allo stato di macchina, o ad una continua simulazione, obbligandolo a nascondere l'impeto del pensiero e del cuore. Esaltazione continua? e avrete un ossesso, un energumeno dannoso a se, incomodo agli altri. Dite che non vogliamo più rivoluzioni, ma riforme, e tutti c'intenderemo, tutti apporteremo concordi il tributo della nostra individualità, qualunque ella sia, a questa nuova ricostruzione della comune Patria. L'anima umana è un'arpa divina d'infinita corde, e solo alternando i moti, gli affetti liberissimamente e senza uniformità, essa può vivere, e prosperare. Il partito inaugurato da Pio, non è stata forse la fusione di tutti i partiti nell'idea veramente italiana, veramente cattolica, a cui può dirsi, che abbracciando il visibile e l'invisibile, ha posto mano e cielo e terra? Perciò il suo regno, sarà regno di religiosa armonia, sciogliendovisi i problemi fin qui creduti indissolubili, perchè saprà unire il Laico all'Ecclesiastico, la Religione alla Civiltà; perchè l'opera vostra B. P. ha detto la Consulta di Stato nel suo veramente nazionale indirizzo, l'opera vostra non è a favore di un Ceto e di un ordine di Cittadini, ma tutti abbraccia i vostri sudditi in un medesimo amore.

Questa grand'opera si compierà, e malgrado il *Sonderbund* che si va di nuovo organizzando negli Stati Papali, il gran patto Italiano sarà alla fine concluso. Nella Toscana l'attuale rigenerazione fu preparata dalla benefica mano del gran Leopoldo, nè v'era bisogno per intendersi, che di quel magnanimo slancio, di quel solenne moto in Piazza del 12. Settembre, di quel grido che sgorgò da tutti i petti, e uomini e cose, trovandosi pronte, si levarono. Quivi non moderati ed esaltati si videro a disputarsi, ma Cittadini ad unirsi, ad intendersi. — Mentre negli Stati Pontifici tutto era distrutto, o quel che esisteva, corrotto e diviso: la perfidia associata all'ipocrisia, la viltà al tradimento, gli agenti del Governo, erano i più, non amministratori, ma ladroni; non soldati, ma manigoldi; non giudici ma carnefici; e quando un giorno si potranno scrivere liberamente le storie delle nostre polizie, delle nostre commissioni politiche e dei loro codazzi, i tempi di Caligola e di Nerone sembreranno l'età dell'oro. Consoliamoci però, e da quell'istesso che è accaduto a me, dob-

biamente trarre argomento a sperare la prossima agonia di chi tanto ci offese. I Gesuitanti ne fanno ogni dì una più grossa dell'altra, sicchè l'istessa lor vecchia Polizia, è già obbligata a velare le sue impudenze e a coprire le sue vendette con una qualche apparenza di legalità.

Non osando o non avendo il permesso di dire la vera causa per la quale essa mi fece aggredire ha dovuto ricorrere a sotterfugi ed è questo un progresso. Io veniva dalla Svizzera, ed era già troppo; direttamente da Losanna, e diveniva insopportabile. Il Gioberti ha composto e pubblicato in quella Città il *Gesurta Modenax*; Filippo de' Boni vi scrive e pubblica la sua cronaca mensile; io v'ho fatto tradurre e pubblicare in Francese per uso della Dieta, a cui l'ho dedicato, l'eloquente capitolo intitolato *Stragi Gesuitiche a Lucerna*, di quel nostro grande Italiano, l'ho corredato di osservazioni, vi ho detto un po' di male del protettore dei Gesuiti di Piemonte, il Marchese della Margherita, molto bene del Padre dell'armata Piemontese, il Generale Villamarina; poi come Cittadino Valdese ho scritto parlato e dato il mio voto contro i RR. PP., e nella mia Villa sulle rive del Lemano, ho eretto un pubblico monumento volto verso l'Italia, a due martiri della causa Italiana, e vittime del Cocle, cose tutte che rifarò da capo, sopra altri toni ad ogni buona occasione. V'è di più, di meglio, o di peggio e lo deciderà chi legge. Lo scorso inverno essendo in Roma, fui accolto dal Sommo Pio coll' amorevolezza, con cui un buon Parroco accoglie anche l'ultimo de' suoi Parrocchiani, e lo può egli accogliere in questo modo che sa si bene associare la semplicità delle maniere, alla dignità del Sovrano. Allora osai rispettosamente dire a S. S. che i Gesuiti erano la pietra dello scandalo, e potevano addivenire la rovina della Confederazione Elvetica, che la questione avendo una causa ed uno scopo interamente politico, la religione cattolica era colà rispettata dovunque. Mi ascoltò benignamente: e pronunciò quelle Sante parole, ch'io ho sì spesso ripetute con meraviglia, e compunzione di quanti poi le hanno ascoltate: « Io amo gli Svizzeri, disse Egli, e spero saranno contenti di me: che la pace e la benedizione del Signore sia intanto con loro. Potessi io montare sulla vèta del Cenisio e predicare a quei Popoli il Vangelo di Cristo com'io lo intendo, sono sicuro, farei sentir a tutti che la Religione non è che amore. » Ed erano miracoli di questa religione che io andava ad implorare a' suoi piedi, e sono questi miracoli ch'Essi paventano, è la luce che non vogliono, spiriti delle tenebre.

Ora ne hanno inventata una nuova, e spargono ch'io sono escluso dall'Amnistia, perchè non ho sottoscritto in tempo, siccome gli altri, una troppo famosa dichiarazione. Eppure ho fatto di più, spedendone una più ampia col mezzo del Governo Valdese l'anno scorso, al Nunzio Apostolico a Lucerna; ma questo benedetto Nunzio, tutto occupato a consigliare ai RR. PP. il *non comovebitur* del Duca di Modena, l'avrà dimenticata. Ora mò que' Padri, sapranno se li ha consigliati pel loro bene, e se non fosse stato meglio di ascoltare la voce del Contemporaneo, piuttosto che soffocarla. Ma torniamo alla nostra faccenda.

Ben certo non per distinguermi dagli altri miei confratelli (chè in nulla amo i privilegi, e meno poi le grazie) ma per obbedire ad un sentimento di riconoscenza e di dovere verso i miei nuovi concittadini, credetti meglio sottoscrivere una dichiarazione diversa dall'altre, ed eccone i motivi. Quando l'inaspettata Amnistia ci discese dal Cielo, era Presidente del Consiglio generale del mio comune, giudice al Tribunale di Nyon, membro della commissione della pubblica istruzione, membro e presidente di varie società Letterarie e di Beneficenza. Sottoscrivendo la dichiarazione tal qual'era, mi sarei ipso facto riconosciuto suddito di altre leggi, ed avrei con ciò dovuto rinunciare, da un momento all'altro, alla cittadinanza Valdese. Più che ai diritti acquistati, dovevami di mancarci agli obblighi ed ai doveri contratti. Da un altro canto, dopo quindici anni d'esiglio, smaniava di volare in Italia, correre di città in città, di villaggio in villaggio, per riveder tutto e tutti, venendo in seguito poi colla consorte e co' figliuoli, a stabilirmi nella mia Romagna, ad abitare la mia deserta casa paterna. — Certo egli è, che il Governo Pontificio accettò quella mia dichiarazione; io l'ho dedotto almeno dal fatto, poichè mi lasciò entrare, restare, e partire a mio talento. Che se di presente non voleva (poniamo pure questa stranissima ipotesi) ammettermi fra i suoi statisti, e non accettare, com'io era disposto ora a professare, il mio giuramento di fedeltà al Sovrano, perchè impedirmi l'entrata quale si accorda ad ogni galantuomo, che ad altri stati appartenga? quel divieto non è stato contrario al diritto delle genti, ai trattati esistenti fra le nazioni? Se dopo quella legale aggressione, io avessi ricorso in Roma al Console Elvetico, che potevan rispondergli? Che il libito fan licito in lor legge; ma nel mio paese, anche per un'ingiustizia, io non avrei mai potuto risolvermi d'invocare un'autorità ivi straniera. Poi di

grazia, per una irregolarità di recapiti, la perquisizione che c'entra?

E qui l'impiegato di Polizia di cui sono contento d'ignorare il nome, tra le poche domande che mi diresse sul mio passaporto, mi disse una gran bugia — Egli è losco degli occhi, io non so se del resto, ma certo più che losca fu la sua asserzione, quando ei volle rovesciare ogni responsabilità su quel buon vecchio del Maresciallo Luparelli, dicendomi che questi avea ecceduto gli ordini, preso un arbitrio, e che le carte mi sarebbero intatte restituite.

Ecco, ecco il principio dell'antagonismo e della calunnia legalmente organizzata, ecco la setta e non l'istituzione, apparire in questo fatto in tutta la sua schifosa laidezza: rovesciare sui poveri agenti della forza pubblica l'infamia degli atti arbitrarj di un potere, che non osa mostrarsi a viso aperto, fu la politica del Duca Valentino, e non può più trovare una scusa, meno poi un perdono ai tempi nostri. Fatti simili a questi, sono la causa vera della funesta avversione che esiste tuttora fra le popolazioni ed i Carabinieri o Gendarmi, i quali si dovrebbero invece amare, ed apprezzare siccome coloro che vigilano continuamente alla pubblica sicurezza, e son sì poco retribuiti in considerazione, ed in riconoscenza. Ma finchè le leggi e le istituzioni non saran buone, quanti si porranno al loro servizio, cadranno in odio ed in disprezzo della pubblica opinione, a cui oramai Principi e Popoli denno inchinarsi. Nè si dica che è ingiusta: Principi e Popoli, siate conseguenti ai suoi principj ed a voi stessi, e troverete l'arbitra sovrana più giusta, più logica dei Dottoroni della Sorbona ed anche di quelli del Collegio Romano.

Il giorno che io ho passato agli arresti, mi trovai sempre in mezzo a quei bravi soldati, parlando con loro di mille cose, ed in tutti scorsi sentimenti onesti ed italiani, in niuno istinti da sgherri. Il Cap. Cav. Cavanna, ora Colonnello, venne più volte a visitar mi facendomi mille graziose offerte, e lo stesso dirò del Tenente Foglietti. Nel Maresciallo Pieratti trovai un amico, che pose a mia disposizione la sua stanza e i suoi libri, ed il suo ottimo cuore; sicchè quando verso mezza notte fui invitato a montare improvvisamente in un legno di Posta, pensando a tutta quella buona gente che lasciava là, in una vera sentina di vizi e di corruzione, che si chiama ancora *Polizia*, il cuore mi si gonfiava di compassione e di sdegno. Poi ripensando al Santo Pontefice, a cui la Provvidenza ci ha confidati, alla Consulta di Stato, e a tanti egregi che sono in Roma, sperai che moralizzando le leggi, avrebbero rialzate le persone e nobilitati gli impieghi. — Dissi addio a tutti — Gridai Viva Pio IX e l'Italia e mi rincorai — I due che mi accompagnavano, vestiti alla borghese, Carrara, e Sarti, vedendomi commosso, e credendo che io potessi temere un agguato, col partire in quel modo, ed a quell'ora, vollero rassicurarmi dicendomi: *Signore ella ha in noi due servi — Io veggo: risposi, che sono con due soldati Italiani e non temo di nulla.* Pensai però a quello scherzo del Gioberti, quando chiama la Venerabile Compagnia *L'Elena dei tempi moderni*, e non sapendo dove mi si conducesse, chiesi sorridente tra me, se per avventura non fossi addivenuto io, alla mia volta, l'Elena de' RR. PP. ? Sarebbe stata pur bella!

All'indomani fui rimesso in libertà sul battello a Vapore che mi trasse a questa veramente italiana terra d'Etruria. Ma un così rapido scioglimento fu un tardivo e pur forzato pentimento di quella camera nera, entro la quale, . . .

il popolo ha ancora introdotto la sua fiaccola, per vedervi un po' chiaro — Il mio compagno di viaggio, Vincenzo Caldesi, non ebbe più posa dal momento che io fui arrestato, voglio dire aggredito. Corse per tutta Roma, picchiò a tutte le porte, e con quell'accento che viene dal cuore (massimamente quando questo cuore è caldo, generoso, e tutto Italiano come il suo) protestava contro quella brutale violenza, contro i motivi calunniosi che si volevano attribuire al mio viaggio, citò nomi di personaggi tra i più venerati, dopo quello di Pio IX, i quali io aveva potuto visitare nell'unico giorno della mia dimora in Roma, parlò di altri che m'aspettavano l'indomani: parlò di lettere d'uomini illustri e potenti, che si trovavano fra le carte perquisite: mostrò com'io di buona fede, insieme con lui, consegnassi il mio passaporto, arrivando a Roma, ove occultandolo, avrei potuto rimanere lungo tempo, malgrado qualunque sottigliezza politica. Allora la Polizia accortasi del *fiasco* che aveva fatto, vedendo che non troverebbe presa sopra di me, ma volendo pur dare una soddisfazione ai gesuiti, gesuitanti, e gesuitesse per quel che io m'era permesso di dire e stampare di loro in Svizzera, m'intimò una precipitosa partenza, prima che l'indomani le venissi strappato dalle grinfie. Di tal maniera facendosi giudice, parte processante e, per maggiore sollecitudine, esecutrice della sua sentenza, di notte tempo, mi fe' portar via. Perchè poi la misura fosse colma, mi tolse il mio passaporto Valdese, e me ne fece dare un altro a Civitavecchia, che porta ancora il nome di *Gregorio XVI*: ma sopra cui è collocato uno stracciolino di carta tutto sporco e trasparente che dice

Pio IX. Oh! indecente Polizia!!! Tutti i passaporti pontifici sono presentemente di questo conto: e la cosa è più signifi-
cante che non paia a prima vista. Ridonarci il passato?
. . . Oh! basti bene così!!!

I sette cantoni del Sonderbund, e per meglio dire, i sette nefasti governi di quei cantoni, sono stati chiamati *le sette piaghe della Svizzera*. — Non vorrei, che qualche gesuitante bello spirito, per distrarsi dei molti guai, se non dai molti rimorsi, che oggi denno straziare tutti i pari suoi, venisse a chiamare queste mie lettere, i sette peccati mortali, e si accingesse a farmene fare la penitenza. Supplisco adunque Vos. Pat. Rev. ed il giornale, che mi ha accordata una sì lunga ospitalità, a volerne accettare un'ottava, e così finirò parlando della Svizzera, il cui trionfo, è quello del principio liberale di tutta Europa.

Firenze 6 Dicembre 1847

AVV. FEDERICO PESCONTINI

— L'accompagnamento del defunto Gonfaloniere il cav. Peruzzi annunziato dover aver luogo la sera del 7, seguita nella sera dell' 8.

— « La IV Compagnia del 4.º Battaglione Civico terrà un'Adunanza preparatoria alle elezioni degli Ufficiali, domani 10, ore 11. antim., nel Collegio dei RR. PP. Scolopj. »

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pontremoli* in data del 7 corrente: Dietro le lettere qui giunte con la Posta di domenica sera, jeri mattina a' ore quattro parti da questa città un distacco di fucilieri (circa 30) comandato da un ufficiale diretto per Fivizzano all'oggetto di eseguire in questa mattina la formale consegna di detto Paese, e suo territorio al Commissario Estense, e ciò in seguito del Concordato ultimamente concluso in Modena a mediazione dei ministri Sardo, e Pontificio. La distanza che corre da Fivizzano a questa Città (circa 25 miglia) è in questo momento di ostacolo a noi per conoscere i particolari della consegna suddetta — di ciò col corriere prossimo.

Frattanto è da notarsi, che appena si conobbe la notizia di quella consegna, in Pontremoli si destò un vivissimo allarme, e vi volle non poca fatica a calmarlo. Oggi li animi sembrano alquanto più quieti, ma non per questo la diffidenza è minore, e meno sentito il bisogno di una sollecita e definitiva risoluzione.

DUCATO DI MODENA

— Si legge nel *Bullettino della Riforma*:

Si assicura come cosa certissima che il soldato che a Carrara uccise l'infelice Tuccini ha avuto cinquanta franchi di gratificazione. È giusto questo premio, mi diceva un ufficiale estense, perchè egli colse proprio nel fiorino!

STATI PONTIFICI

— Da una lettera di *Perugia* nel *Quotidiano* rileviamo che:

Ieri sera (29) a tradimento un recluso nella detenzione del Forte con uno stile ferì altro soldato. Per cui nacque disordine, e si temette per un momento non venisser rinnovellate le scene luttuose, che altre volte abbiamo deplorato. Però si raddoppiò la vigilanza. Questa mane all'ore 8 antim. tutti gli ufficiali, e sott'ufficiali di guarnigione con a capo il Colonnello Comandante la Piazza avendo posto sull'armi le due compagnie del 4.º Battaglione Fucilieri, che ivi stanziano, hanno proceduto alla perquisizione de' reclusi, de' cameroni, e de' più remoti nascondigli, e si sono rinvenuti N. 13 stili bene affilati, molti coltelli, forbici, uncini, ed altro. Si dice volessero attentare un'evasione, ed esser venduti ad un partito. Grazie alla vigilanza, e prudenza di quei che sovranano, par tutto calmato.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Leggiamo nel *Nouvelliste*:

Ecco una nuova prova di quella intelligenza e grande sollecitudine con cui il governo napoletano qualifica i suoi atti, fuori anche dalla politica. Sono pochi giorni, che questo governo informava ufficialmente il nostro commercio che le provenienze da Marsiglia non sarebbero ammesse in Napoli se non dietro un certificato del Console napoletano che accompagnasse la patente netta, staccata dalla nostra intendenza di sanità. Questi rigori, quantunque fossero esagerati, potrebbero a un bisogno giustificarsi per timore del colera. Ma come spiegare le nuove istruzioni che il Governo Napoletano ha dovuto trasmettere al suo incaricato a Marsiglia? Mentre sussiste pubblicamente l'effetto della sua ultima comunicazione, degli ordini a quanto pare segreti, la ridussero a una pura mistificazione.

FRANCIA

Tolone, 2 dicembre. Il bastimento a vapore il *Tiamone* che avea portati dei fucili a Civita Vecchia, è di ritorno nella nostra rada.

Il bastimento a vapore il *Titan* tornando esso pure da Civita Vecchia, ove ha depositato dei fucili, è di ritorno nella nostra rada.

In quest'ultimi giorni sono stati congedati quasi mille marinari della squadra.

— Leggesi nel *Galvani*:

Il Principe di Joinville è giunto in Parigi. Egli ha dovuto abbandonare il comando della squadra del Mediterraneo per motivi di salute, come risulta dalla lettera di addio da lui scritta all'ammiraglio Trehouart, rimasto al comando in sua vece.

INGHILTERRA

— Londra 30 novembre:

Nella seduta della Camera de' Comuni lord Palmerston, rispondendo al Sig. Urquhart, dichiarò che il governo inglese avea convenuto con le cinque altre potenze d'intervenire in modo amichevole tra le due parti contendenti in Svizzera, ma colla condizione che ciascun partito sarebbe libero di accettare o rigettare la proposizione, e che l'accettazione o il rifiuto non potrebbe servire di pretesto ad una intervento armata da parte di alcuna delle cinque potenze.

Nella Camera dei Comuni di lunedì (27), il ministro dell'interno, sir Giorgio Grey, dimandò l'autorizzazione di presentare un *bill* per la protezione della vita in Irlanda. È un *bill delle armi* quasi simile a quello che propose nel 1846 il ministero di sir Roberto Peel, e sopra il quale ebbe luogo il voto che determinò il ritiro del gabinetto conservatore.

Le principali disposizioni di questo progetto sono che il lord luogotenente d'Irlanda avrà il dritto di sospendere di sua propria autorità l'esercizio della legge in certi distretti; la facoltà d'aumentare le forze della polizia a spese di questi distretti e di proibire il possesso di armi. I giudici di pace avranno il diritto di richiedere il servizio di tutti gl'individui dai sedici ai sessanta anni, sotto pena, in caso di rifiuto, di due anni di prigione.

La mozione energicamente appoggiata da Sir Roberto Peel, è stata adottata da 224 voti contro 18.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 2 dicembre:

Oggi ci è stata adunanza della Dieta, prima per occuparsi del progetto di risposta alla Nota dell'invitato di Prussia sig. di Sydow; nota comunicata quattro giorni fa alla Dieta. Questa risposta il cui testo vi spedirò domani, è stata approvata dalla maggioranza solita, più Basilea città. Come ha detto il sig. Druet, deputato di Vaud, essa adempie completamente allo scopo che si sono proposti col dimostrare che gli atti del Governo di Neuchâtel in ciò che riguarda la Svizzera, stando ai termini dell'atto di riunione, non han bisogno della sanzione del re di Prussia. In secondo luogo essa rigetta con dignità le minacce del Gabinetto di Berlino e in terzo luogo essa contesta ai Prussiani il diritto d'intervenire nei nostri affari:

La Dieta ha quindi nominato i rappresentanti federali pel Vallese, la cui sottomissione è ufficialmente conosciuta, dandogli istruzioni analoghe a quelle che sono state approvate per gli altri Stati del Sonderbund. La scelta dell'assemblea è caduta su tre persone di un dichiarato liberalismo, i sigg. Francini consigliere di Stato del Ticino, Delarageaz consigliere di Stato di Vaud ed Emilio Freis presidente del tribunale supremo di Basilea campagna.

La Dieta ha approvato un decreto riguardante le spese occasionate per la resistenza dei cantoni della Lega; obbligandoli solidariamente a rimborsarne la Confederazione, e ripartendo la somma a seconda della proporzione stabilita per la contribuzione federale. I sette cantoni pagheranno a conto la somma di un milione di franchi da ora al 20 dicembre 1847. La occupazione militare non cesserà finchè non avran pagato le somme stabilite. Sono pure obbligati gli stessi cantoni alla riparazione di tutti i guasti fatti dalle loro truppe col saccheggiare e danneggiare le proprietà.

« Le precedenti risoluzioni non pregiudicano ai decreti che la Dieta ha fatti, e farà su la responsabilità in cui sono incorsi i cantoni di Neuchâtel e di Appenzel circondari interni per non aver fornito il loro contingente in uomini. »

— Da tutti i cantoni arrivano a Berna ottime notizie; la pace è stata ristabilita come per incanto. Il vinto Sonderbund, invece di aver lasciato grata memoria di se, è ora maledetto da tutte quelle popolazioni che i Gesuiti e consorti incitavano al fanatismo, per poi spogliarle. Ad Uri han sottratto a fatica dall'ira popolare il Siegwart, il quale fug-

gendo con Bernardo Meier, atabedue grandi agitatori della Lega, si rifuggeranno nel Vallese e negli Stati Sardi. Sappiamo però che è stato arrestato a Domodossola.

Ora terminata la questione dei sette cantoni, la Dieta ha da trattare le insolenti pretensioni del Governo Prussiano riguardo a Neuchâtel. Per intender bene questo affare è da sapersi, che quantunque il cantone di Neuchâtel sia monarchico nel suo principio, pure il suo Governo è vincolato da una costituzione obbligatoria, tanto pel principe che pel popolo. Quando il re di Prussia diede il suo consentimento che Neuchâtel entrasse nella Confederazione Elvetica, ha ristretto la sua sovranità, ed ha sanzionato che i suoi sudditi fossero obbligati ai doveri di confederati, come ne godevano i diritti. La Svizzera, consentendo di ricevere Neuchâtel nel seno della Confederazione, non ha trattato col re di Prussia, ma bensì col Governo di quel principato. Ora le lettere patenti del 19 novembre sono non solo un atto incostituzionale e contrario alla condizione della riunione di Neuchâtel colla Confederazione; ma offendono il diritto pubblico e le più semplici nozioni del diritto privato.

Leggesi: nel *Repubblicano* del 3. Dicembre.

Se si potesse dubitare che i campioni della lega non siano veramente rei di tradimento della patria e di scellerata intelligenza collo straniero, egli è però certo che generale era l'opinione presso i Cantoni dell'*Sonderbund* che gli Austriaci sarebbero intervenuti, armata mano, in Svizzera. Da fonte sicura sappiamo che per determinare i suoi a tentare la discesa in Airolo ed oltre Airolo, il sig. Müller li assicurò che gli Austriaci erano già entrati nel Ticino e che smossi appena i Ticinesi da Airolo sarebbero stati presi fra due fuochi.

E prima che gli Urani prendessero violentemente il San Gottardo, un cotale, che è famigerato nel Ticino, faceva in gran fretta una corsa da Milano a Lucerna, superando la Forca, e da Lucerna a Milano per la medesima via; e dietro lui succedeva un andare e venir di corrieri, e un muoversi di persone di mal' augurio, e uno straordinario apprestamento di armi e di armati alle vicine nostre frontiere. Ma che cosa significa la somma jattanza in che erano saliti certuni che di ordinario si fanno agnelli e conigli per forza di dissimulazione? Come si spiegano le minacce partite da certi agenti e funzionari di polizia in Milano e in altre città lombarde, e specialmente alle nostre frontiere? E non sono a tutti note le vanterie di certi messeri altamente collocati nel vicino regno, che non sarebbe passato l'anno prima che il cannone austriaco non avesse fatto sentire il suo tuono nel Ticino?

Sono tutte cose che prese alla spicciolata non costituiscono una prova assoluta del fatto, ma somministrano nello insieme un criterio a chi sa giudicare in simili evenienze.

UNGHERIA

Leggesi nella *Gazzetta di Augusta* del 20 novembre: Alla dieta di Ungheria la camera degli Stati ha risoluto di creare una commissione che si occupi di elaborare un progetto di legge sulla stampa. Tutti gli oratori, compresi quelli del partito conservatore, si pronunziarono in favore del sistema repressivo o dell'abolizione della censura.

IL PROGRESSO E IL REGRESSO

Oromazo e Arimane, Osiride e Tifone, Brama e Siva, Giove e Croco, Eloim e Satan, il bene e il male, la civiltà e la barbarie, il progresso e il regresso, ecco vari simboli e vocaboli che esprimono le medesime idee di antagonistico dualismo, fondate sugli stessi elementi del piacere e del dolore, e sparse fra tutti i popoli antichi e moderni, perchè congeneri o coeve all'umanità.

Le società umane primordiali sono esclusivamente governate dal bene e dal male sensibile o fisiologico; sicchè laddove sorga fra esse un individuo o degli individui riconosciuti coll'esperienza più potenti ed atti di ogni altro a procacciare loro delle sensazioni piacevoli, a rimuovere le dolorose, quelli scelgonsi a capi e moderatori, e così nasce la monarchia assoluta. Dal che (si noti bene) apparisce come ella sia fondata dalla stessa natura sul cardinale principio della beneficenza degli individui più forti verso i più deboli, comunque riuniti in sociale consorzio.

La celebre proposizione dell'Obbes che le monarchie pure hanno giusta base nella natura della forza fisica preponderante sulla debolezza è per un lato un orribile sofisma, per l'altro una solenne verità; sofisma se si risguardi alla pessima intenzione obbesiana vilmente adulatoria dei re, e tendente a consacrare la legittimità della forza brutta oppressiva spiegata da un individuo a carico delle masse; verità se s'interpreti che il diritto anzi debito dei re consista esclusivamente nell'usare la forza loro a promuovere e con-

servare la pubblica felicità. Ed invero il concetto di Obbes, preso nel di lui pravo senso ed in quello della sua tirannica scuola, è falsissimo, perchè se è vero che un individuo forte prostra il debole, è altrettanto certo che molti deboli, consociando lor forze, abbattono qualunque fortissimo. Or siccome nella questione politica non si tratta di forza da individuo a individuo, ma da individuo a nazione; così un re isolato rimarrà sempre una debolissima creatura di fronte alla collettiva potenza del popolo.

Le primitive società che io chiamerò *filosomatiche*, cioè amanti del corpo, nella durata del loro periodo fisiologico contentandosi dei soli beni materiali, non usano le facoltà intellettive che per escogitar mezzi meccanici al fine di conseguire tali beni; ma il mondo psicologico, morale e politico è affatto chiuso per esse. Tal periodo si prolunga per secoli e secoli; ed è nell'intervallo che i regitori loro, dimenticando i principj e i motivi della propria elezione effettuata dal libero popolo, si collegano con altri potenti, si fanno schiave parecchie volontà che del pari ambiziose curvansi ai superiori per signoreggiare a lor torno gl'inferiori, stauiscono un oppressivo monopolio di prepotenza dispotica. Le moltitudini inette al pensiero si abbandonano all'arbitrio monarchico, e quel servaggio cui cominciò la bonaria fiducia, nutre la cieca ignoranza, crebbe la paralitica indolenza compie l'automatismo dell'abitudine. Ecco lo sviluppo del triste dogma obbesiano; ecco la infausta genesi della tirannide.

Ne segue che il brutale e materialistico dispotismo si crea, si alimenta, si matura, s'ingigantisce per unica virtù dell'opinione popolare; opinione formata da un error di giudizio della parte maggiore dei cittadini, prodotto dai divisi elementi e consistente nel credere di esser lei più debole di quei pochi, i quali la dominano, mentre unita è invece di gran lunga più poderosa. Sul popolo allora pesa Arimane, Tifone, Satan, il genio del male con tutte le sue abominevoli trasfigurazioni.

Ma alla perfine, mercè il magistero del tempo, rimangono da una banda esaurite tutte le squisitezze fisiche che più allettano l'umanità; dall'altra i dolori e i mali delle cattive istituzioni soverchiano, e rendono insopportabili: ella perciò, siccome ente misto, volgesi ad appagare lo spirito, e così esordisce il periodo psicologico, morale e politico. Tosto la più fiera nemica del genere umano, la ignoranza, sparisce; la sua malefica progenie, la stupida ignavia, la codarda abitudine più non sono; le virtù dialettiche popolari evolute e ingagliardite sentonsi le vere potenze; la mutata opinione dei più sorge effettiva trionfante regina; la forza prevalente morale delle masse risveglia e padroneggia la fisica; e il fantasma della tirannide rifugge fra i vani sogni dell'albero avventale: la ordinata indipendenza, la legal libertà, il redento diritto umano affratella, unizza, beatifica le risorte nazioni. Allora sul popolo regna sublime Oromazo, Osiride, Eloim, il genio del bene, il progresso con tutte le sue divine attribuzioni.

Noi Italiani per molteplici vicende passammo di periodi fisiologici e psicologici. Fummo spirito cogli ultimi Etruschi; materia coi Pelasghi; anima coi Greci; corpi coi primi Romulei; semidei coi Quiriti repubblicani; creta cogli imperatori, nel medio evo, fino alle spopolatrici glorie napoleoniche: e quest'ultimo fu pur troppo tristissimo più che millenario periodo! Ma la favilla del pensiero già avea scintillato fra noi, e, mercè le cure dei principi lorenesi, doveva secondare gran fiamma. L'America dapprima co'suoi sovrumani Washington e Lafayette se' scoppiar lo incendio della civiltà: poscia la Francia con quei giganteschi rivoluzionari, sulla cui piramide composta di crani, come quelle di Morat e delle caverne massare, torreggiò il colosso imperiale più spaventosamente enorme del simulacro Adamastorre che a Vasco di Gama contendeva la immensità del pelago indiano. La ragione, la sapienza, il progresso a se rivendicò i due emisferi, e le turbe risorsero pensatrici, calcolatrici. Il periodo psicologico rendutosi cosmico più profondo di giorno in giorno si radicò, ed oggi . . . oggi è divenuto destino anco in Italia. Il regresso è impossibile.

Appo quasi tutte le culte moderne nazioni e segnatamente italice una molto più estesa parte del popolo sa, ragiona, vuole, insiste, prepara e spiega le sue forze, ha l'intima convinzione della propria prevalenza fisica, la chiara notizia del suo diritto ad un competente riparto di bene, mentre nello stesso tempo conserva la coscienza dei propri doveri con reciprocità necessaria all'equilibrio civile. La ideologia saviamente liberale è di sì favorevole indole che, appena mostrasi, innamora di se la generalità delle menti, dove rapidamente si elabora, cresce, grandeggia; e siccome tende a proscrivere l'egoistico privilegio del bene e della felicità arrogatosi dai pochi, i più l'accolgono non solo benevoli ma entusiasti, siccome salvatrice deità. Per conseguenza la opinione liberale del maggiore complesso dei cittadini finisce

per costituire un potere preponderante, inamovibile, irresistibile.

Si; il liberalismo ha fondamento nella natura antropologica, e sviluppatasi la potenza del suo periodo, non avvi resistenza di regresso che valga ad arrestarlo. Centomila, puta, sono gli elementi dinamici progressivi, cento gli statici regressivi; sicchè non è più possibile nè la inerzia, nè il moto retrogrado. Neppure è da temere che le cupe mene degli avversari e specialmente le diaboliche macchinazioni del gesuitico Arimane supplicano al difetto numerico dei partigiani dell'oscurantismo, perchè oggimai troppo n'è svelato e palese il frodolento artificio, e tutti si guardano dalla vergine di volto pio, quando è noto che atossica coll'aito.

Certo che la vipera regressiva potrebbe alquanto lentare il corso al magnanimo progredire dei principj riformatori coll'acceccarsi nei loro seno, ma risospingerli a ritroso no mai. Dei bene orditi inganni potrebbero tentarsi, particolarmente contro il glorioso pontefice, la cui religiosa mansuetudine, il candido animo, l'angelico costume va più esposto alle sataniche audacie. Ma la luce del suo ingegno romperà le tenebre del tradimento, la costanza della sua fede nel bene vincerà la prova, la sua imperturbabile volontà del progresso assicurerà il trionfo del Vangelo che, conforme lo proclamava il suo grande antecessore Pio VII, è il sommo codice della civil libertà.

I principj riformatori medesimi si accorgono che il periodo psicologico è non solo arrivato ma volgentesi con maravigliosa rapidità nel ciclo descrittogli dal dito di Dio; ciclo che agguaglierà per durata almeno il fisiologico entro cui fummo fin qui dolorosamente aggirati. Le stesse loro anime ha col divo soffio concitato la filosofia, le ha adempite delle sue filantropiche ispirazioni, le ha strappate alla sepolcrale solitudine della barbarie. Per quanto i cortigianeschi lombrichi siensi aggruppati, come i serpenti dell'Indostan, intorno ad essi per nascondere la nazionale opinione, i regnanti l'hanno imparata nelle pagine della storia contemporanea, nell'agitazione de' popoli, e più nel pallore sul dubbio cello dei vampirici ministri; l'hanno imparata, e sonosi piegati alla di lei necessità. La risoluzione dei loro cuori è stata morale; quella delle loro menti matematica; l'una perchè dettata dal dovere della beneficenza; l'altra perchè istillata dal proprio interesse cui troppo facile è calcolare che il tutto sovrasta sempre alla parte, ed il numero all'unità.

So che alcuni, di così pervicace schiatta che non peranco fe' senno dei patiboli e degli esigli, insieme con certi pedissequi insetti infusori bene comprendono ma aborriscono questi assiomi di geometria ed aritmetica politica; so che per ravvivare l'agonizzante tirannide confidano nei pochi scheraneschi pretoriani rimpinzati d'oro e di privilegi, acciò in mezzo agli uomini si mantengano belve. Ma se ad un colpo di magica verga non trasportano il loro regno nel cerchio della luna, esso prima o poi subirà la legge comune, legge di continuità dominatrice non tanto della natura fisica, quanto della metafisica e politica. Allora i sanguinari manigoldi o entreranno nella sfera di attrazione della civiltà europea che ne cangerà pensieri, voglie ed azioni; o s'involveranno vinti e disarmati dalle moltitudini finiranno sotto lo strazio de' ludibri e dei rimorsi. I loro signori od espiaranno col profonder benefico gli antichi misfatti, o correranno la sorte di Mario affondato nel palustre deserto e sedente sulle ruine di Cartagine.

GIUSEPPE PELLEGRINI

NOTIZIE DELLA SERA

Quest'oggi dovevano aver luogo le elezioni de' Capitani in secondo delle prime e seconde compagnie de' quattro Battaglioni della Civica. La prima compagnia del 1.º Battaglione ha nominato primo nella terna con 127 voti il Sig. Avv. Leopoldo Pini; la seconda compagnia del medesimo Battaglione ha nominato il Sig. Tommaso Gasperini con 166 voti; la seconda compagnia del 3.º Battaglione ha nominato primo nella terna il Sig. Carlo Torrigiani con 146 voti; la prima compagnia del 4.º Battaglione ha nominato primo in terna con 136 voti il Sig. Cesare Bellini.

Noi facciamo plauso a queste elezioni; e ci duole moltissimo che le altre non abbiano potuto aver luogo per mancanza di votanti. Sarebbe vergogna gravissima che questo fatto si potesse attribuire ad inerzia dei Civici, ed a sconoscenza dei proprj doveri; bramiamo piuttosto attribuirlo all'ora molto incomoda per la maggior parte degli elettori.

IMPRESTITO LUCCHESE DIVENUTO OGGI IMPRESTITO TOSCANO

Le cartelle di questo prestito, portanti interesse del 5 per cento pagabili dal tesoro in Firenze o in Lucca, si possono acquistare in quantità, come pure in piccole somme di Francesconi cento, dirigendosi al sig. Clemente Tempestini, Piazza S. Maria Novella Vecchia n. 4567 tutti i giorni dalle ore 9 alle 4 pomeridiane.